L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 13. - 29 Marzo 1903. Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



ROMA. — CERIMONIA DELLA CONSEGNA DEI DONI OFFERTI A BIANCHERI IN OCCASIONE DEL SUO GIUBILEO PARLAMENTARE (dis. Dante Paolocci).



Con animo riconoscente
Al caro Collega
Roma 19 Marzo 1903.
Giuseppe Biancheri

Ritratto del presidente Biancheri donato ai colleghi.

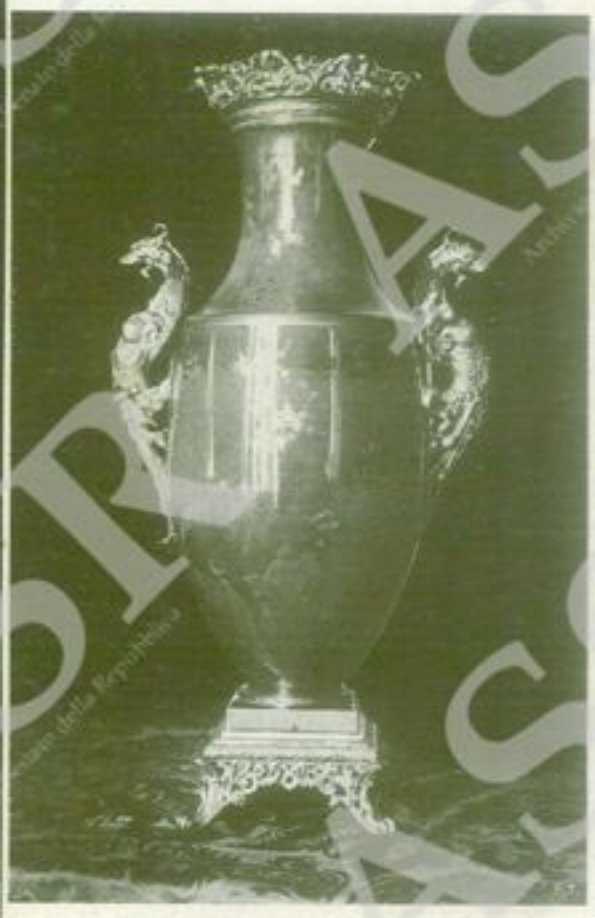


La pergamena dei deputati.

CORRIERE

Un altro giubileo è stato festeggiato in Roma, il giorno di San Giuseppe, il giubileo di un patriarca del Parlamento, di Giuseppe Biancheri, nato a Ventimiglia nel 1823, deputato per Ventimiglia e San Remo alla Camera, prima Subalpina poi Italiana dall'11 dicembre 1853; presidente della Camera per sette legislature fino a quella attuale. Non sono ancora gli anni di Leone XIII nè gli anni di Legouvé, ma sopra ottant'anni, contrassegnati da una vigoria perfetta del corpo e dello spirito, averne passati cinquanta nella Camera dei Deputati non invecchiando mai, e riafferrando sempre la presidenza dell'assemblea tutte le volte che uomini più giovani disperavano di poterla validamente tenere, segna un tale *record* di resistenza fisica e morale nella vita politica italiana, da meritare le feste concordi che si son fatte, tanto più espansive per un'anima buona, per un cuore aperto e sincero, quali possiede Giuseppe Biancheri.

Dal Re, che ha voluto riceverlo il giorno 18 in udienza speciale di felicitazione, a Filippo Turati, che nell'*album* dei deputati ha messo la propria fotografia con auguri *dall'altra riva;* dalla Regina Madre, che gli ha diretta una delicatissima lettera autografa, agli ex-deputati or senatori, che gli hanno attestata in bellissima pergamena la loro memore affezione, ai giornalisti che dalla tribuna della stampa provocano tanto spesso i suoi burberi, bonarii richiami, ed ora gli hanno regalato un artistico campanello presidenziale d'argento, tutti, fino all'ultimo inserviente di Montecitorio, non per atto di soggezione, ma per atto di affettuosa devozione, cordialmente inspirata, hanno voluto associarsi a questo giubileo d'oro in onore di un valent'uomo che è una pagina viva e parlante, anzi un volume della storia del nostro risorgimento politico. Quante cose interessanti, inedite, preziose, racchiuse in quel volume; e quanta curiosità di saperle; e quanta discrezione nel serbarle custodite, per riguardo a chi fu, perchè le belle tradizioni non si sfrondino, perchè gli entusiasmi non si spengano, perchè l'idealità non illanguidisca.... Ma, presidente — lo chiamavano *presidente* anche negli intervalli brevi nei qua



Vaso antico di Sèvres, dono dei ministri.



Il ritratto coll'autografo, dono di S. M. Vittorio Emanuele III.



La coppa d'argento, dono dei direttori di giornali



L'album di ritratti con dedica, dono dei senatori.

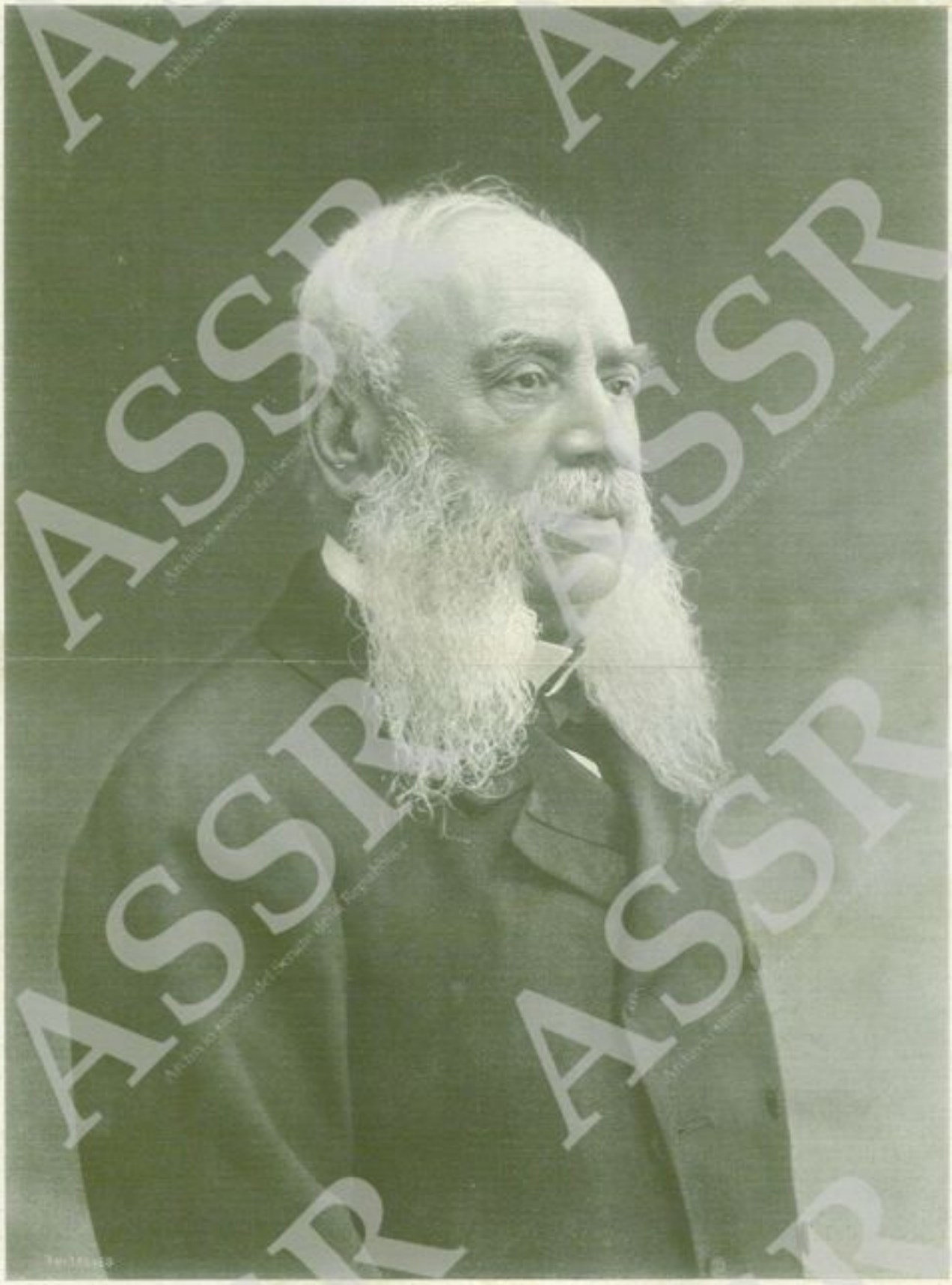
Roma. — I DONI OFFERTI A BIANCHERI IN OCCASIONE DEL SUO GIUBILEO PARLAMENTARE (fotografie Dante Paolocci).

non lo era — dica, dica; perchè avvenne la tale crisi?... perchè non fu portata avanti la tale legge, già discussa?... perchè quella volta, fu prorogata improvvisamente la Camera?... „ E Biancheri vi guarda in faccia, risolutamente, si stropiccia vigorosamente le mani, come per sfogarsi, e vi risponde con voce allegramente sonora: " Ah! caro amico.... se sapesse!... se sapesse!!... „ E di più non si riesce a cavar fuori dalle labbra di questo caratteristico padre nobile del nostro teatro parlamentare, teatro decaduto attraverso i pettegolezzi e le indiscrezioni. Egli è là dentro ancora il più giovine, il più completo, moralmente e tecnicamente, mentre la stanchezza del paese politico vi porta in folla gli scettici, gl'insignificanti e gl'ignoti.

Non è forse così? Domenica a Napoli, nel IX collegio, per sostituire il defunto Della Rocca, hanno lottato due persone, egregie senza dubbio, ma sconosciute. Nessun giornale ha sentito il bisogno di occuparsi di loro; i due candidati non hanno pubblicato nessun programma; se l'avessero voluto fare avrebbero potuto sottoscrivere tutti due il medesimo; e il risultato dell'elezione, avvenuta in mezzo all'astensione dei più, non ha interessato troppo i fautori del vincitore, nè troppo dispiacinto ai fautori del vinto.

Evviva dunque Giuseppe Biancheri!

Egli ha poi anche dalla sua il nome suggestivo di Giuseppe — un nome che, per mezzo secolo, chiamò gl'italiani a dimostrazioni simboliche, azzardose, significative, nelle quali Giuseppe voleva dire Mazzini, voleva dire Garibaldi, voleva dire Verdi, e facevasi del 19 marzo un giorno di giubilo nei cuori e di riconoscimento, fra coloro che gioivano in segreto e si trovavano magari, non potendo far altro, a una messa solenne nella chiesa dedicata allo sposo di Maria. Oggi San Giuseppe è ancora sugli altari della Patria, e la sera del 18 marzo, al ricevimento in onore di Biancheri nel salone di Montecitorio, quel Giuseppe, che aveva ai lati altri omonimi benemeriti e illustri, Giuseppe Saracco e Giuseppe Zanardelli, riconduceva col pensiero ai giorni belli nei quali San Giuseppe trovava il suo culto in tutti i cuori italiani devoti alla Patria e del suo avvenire pensosi.



Il Presidente Giuseppe Biancheri (fot. H. Le Lieure).

Adesso tutto è facile, tutto è lecito; non c'è più bisogno di ricorrere a simboli, a misteri per scambiarsi un sentimento, per riaffermare una fede; si può andare in piazza a protestare, a vociare, a declamare per ogni cosa e con ogni protesto, e mentre una turba si riposa dal gridio, subito un'altra accorre fragorosa ad occupare la scena.

Gli ultimi sono stati, in tutta Italia, i ragazzi delle scuole secondarie; scuole tecniche e ginnasiali e liceali hanno dato alle strade, ai saloni delle Camere del Lavoro le grida acute dei rosei giovinetti gai dodicenni, ribellantisi alle disposizioni ministeriali stabilenti certe norme per gli esami. Un diluvio di circolari governative sollevò la tempesta; una colluvie di spiegazioni ministeriali alle ministeriali circolari l'ha quetata; fare o disfare è tutto lavorare; ma che maraviglia che una circolare distrugga un'altra e che

Fèlsina non è, come troppi suppongono, una sostanza. *Fèlsina* è il nome etrusco dell'odierna Bologna, la *grassa*, la *dotta*, l'*alma mater studiorum*. Varie cose da *Fèlsina* s'intitolano, ma veramente famoso è soltanto l'*Amaro Fèlsina Buton*, sublime liquore tonico-aperitivo, creato dalla Casa Buton di *Bologna*, città di Fèlsina stessa. Avvertasi però che ogni altro preteso *Amaro Fèlsina*, non prodotto da Buton, è semplicemente un vano tentativo d'imitazione.

Acquistate ARGENTERIA KRUPP MILANO CORSO VITT. EMAN. 4



La pergamena dei funzionari della Camera dei Deputati.

la burocrazia governativa non sappia più fare altro, oramai, che rimangiare tutta l'opera propria? Nel campo legislativo non accade forse qualche cosa di simile?...

È stata votata l'anno scorso una legge organica, unica finalmente, per la conservazione dei monumenti e tesori d'arte, che formano oramai la gioia e il tormento di tutti i cultori ed amatori, oppressi dall'incubo di poter vedere dall'oggi a domani le rovine delle Terme di Caracalla trasportate al British Museum o ciò che resta di ammuffito del Cenacolo di Leonardo trasportato su una parete del museo del Louvre. Ebbene, questa legge protettiva, da tante menti ponzata, da tanti cultori e amatori invocata, tenuta a balia dai competenti, cresimata dai depositari di tanti pubblici tesori, discussa per settimane intere nei due rami del Parlamento; questa legge difensiva del patrimonio artistico nazionale sta per andare in attività il 12 del prossimo giugno; e proprio ora, alla distanza di tre mesi dalla sua applicazione, si scopre che essa contiene un famoso articolo, grazie al quale tutti i tesori d'arte che con quella legge si volevano definitivamente inchiodare in casa, potranno emigrare all'estero assai più tranquillamente di un montanaro della Calabria o di un bracciante del Veneto!... Ora tutto il da fare sta nel disfare, cioè nel trovare presto il modo di ritardare l'applicazione di una legge, i cui effetti sarebbero tutt'affatto opposti a quelli voluti ottenere preparandola e votandola!...

E figurarsi ora, con l'ossessione che ci domina tutti quanti per codesti inquietanti tesori d'arte: a possedere un Caracci, un Tiepolo, un Raffaello, o un bronzo di Cellini o un marmo canoviano c'è da non avere più pace nè notte nè giorno. E l'inquietudine va ben oltre i confini d'Italia. In tutti i centri d'arte vi è la febbre per ciò che vi si possiede. Non si sa più come conservare tante peregrine bellezze; non si sa più nemmeno se siano conservabili.... o se valga la pena di conservarle!

A Monaco, nell'Aten dell'Impero tedesco, sono tutti sossopra, quanto a Genova per i quadri di palazzo Rosso, perchè il famoso trittico di Alberto Durer rappresentante la *Natività di Gesù* nell'antica pinacoteca, è stato restaurato in modo.... da fargli perdere, dicono, tutto il suo carattere.

A Parigi poi, da dove dovevano muovere alla rivendicazione dei quadri del palazzo Rosso, si sono accorti che al Louvre c'è tutta una collezione di preziose cose d'arte.... fabbricato, a quanto pare, a Saint-Germain da un artefice abile, al servizio di negozianti ancora più abili. Tutta Parigi domenica era al Louvre a considerare a bocche aperte la famosa tiara di Saitafarne, venduta al museo per 200000 franchi come trovata in Crimea nel 1865, e che il conservatore del Louvre, Alberto Kaempfen, dichiarò autentica, mentre un modesto artista



Il campanello d'argento, dono dei giornalisti.
(Fotografie Dante Paolocci).

della fabbrica clandestina è andato a dire e confermare al giudice istruttore: "Ma se l'ho fatta io!...„

— Ma come, voi?... — Sì, io; ed ho fatta anche la Semiramide; e a Saint-Germain siamo anche specialisti in sarcofaghi antichi e in mummie egiziane!...

Al Louvre, oramai, sono pietrificati dallo stupore i sei conservatori in capo e gli undici conservatori aggregati, che, sull'autenticità di quelle antichità asiatiche.... della fabbrica di Saint-Germain avevano disputato, con vittoriose confutazioni, contro l'erudita invidia degli archeologhi tedeschi.

E l'artefice di tutte queste antichità di nuovo stampo non s'è rivelato che per un sentimento di legittima maraviglia: egli quella tiara l'aveva fatta calcolando che dovesse andare al British Museum, e se l'era vista andare al Louvre. Quale delusione anche per lui!...

Il bello è che salta fuori un artista russo a disputare al francese Elina la gloria di aver.... falsificata la tiara.

Le fabbriche di oggetti antichi non sono una novità: i grassi borghesi e i milionari americani sono fatti apposta per lasciarsi minchionare. Ma ingannare la direzione della prima Galleria del mondo, è un colmo. Non si può più fidarsi di nessuno.

Il Museo del Louvre ha ritirato la tiara di.... chi diavolo era quel Saitaferne?... e ha fatto aprire un paio d'inchieste: la giudiziaria e la artistica. Quando i fatti sono così palesemente dichiarati, poca maggior luce possono portare le inchieste.... purchè non servano a salvare i responsabili ed a coprire le responsabilità.

È il caso del nostro protettorato italiano sul Benadir; i fatti, pur troppo, e brutti fatti, sono venuti in chiaro, più presto di quanto potevasi immaginare: si potrà discutere della questione della *servitù personale*, che risponde alle condizioni di fatto della civiltà attuale africana, tanto dove comandano inglesi o francesi, quanto dove proteggono italiani o dove nessuno protegge; ma gli atti di trapasso di proprietà di schiavi sono lì, e non c'è inchiesta, oramai, dopo il rapporto del comandante Di Monale, che riesca a renderli più persuasivi di quello che sono o a farli dire diverso da quello che dicono. È un peccato!... Codesto protettorato del Benadir pareva destinato a provare che l'Italia era capace di prepararsi una buona, produttiva colonia africana nel Zanzibar, senza sacrifici di vite italiane, senza mettere in moto tutto il suo macchinario politico e senza scuotere, come per l'Eritrea, il proprio bilancio; invece la Compagnia del Benadir si è addormentata sul cannone governativo, ed ha addormentato con metà di esso il Sultano del Zanzibar, e non ha saputo fare, sin qui, dell'immenso protettorato del Benadir che uno spremitoio di diritti doganali e di tasse.... la cui origine impura ora appare ed offende. Se siamo in tempo ad approfittare della lezione, approfittiamone e rimediamo prontamente, per non rimettervi di più moralmente e materialmente. Se no faremo ridere ancora a nostre spese amici e nemici, preparandoci disinganni coloniali più gravi di quello di Bomba escogitato dalla fantasia imperialista del socialista De Marinis. Bomba è un inconcludente mucchio di scogli in fondo alla Cirenaica; gl'inglesi non l'hanno occupato perchè loro non conveniva: se l'occuparlo fosse stato urgente nel loro interesse, l'avrebbero occupato anche malgrado nostro; essi i loro affari sanno farli, dappertutto, senza tanti riguardi; nell'equilibrio del loro temperamento sanno ugualmente temer poco il nemico e non curare troppo l'amico, quando si tratta di tornaconto.

*

Giacchè abbiamo parlato d'arte, finiamo con una bella notizia: il re Vittorio Emanuele ha offerto centomila lire per rifare la facciata di Santa Maria degli Angeli a Roma, secondo il progetto dell'architetto Sacconi. È la prima volta, come giustamente osserva Diego Angeli, che un sovrano d'Italia contribuisce direttamente e *pecunia sua* a innalzare un edificio. Le chiese e le fontane e tutti i monumenti di Roma sono pieni di stemmi e di nomi di papi ed i cardinali gloriantisi di averne fatto le spese o in tutto o in parte. È bene che su qualche opera d'arte in Roma eterna, s'incida lo stemma del Re d'Italia. E pensiero delicato è stato il cominciare con la chiesa dove Re Vittorio sposò la Regina Elena.

Cicco e Cola.

Biancheri Giuseppe

L. a. f. diretta a "Mio caro Moseda", datata: Roma, 22.IV.1891 (Allegati: 1 biglietto da visita con 2 linee a.d. firmato + 3 minute autografe di Discorsi per la Camera dei Deputati + 2 pagine de "L'Illustrazione Italiana" 29 marzo 1903 dedicate al Giubileo Parlamentare del Biancheri). Pf. 20 per 6 pagine di testo e 2 linee per il biglietto. (mm. 210x135 circa). Su carta intestata "Camera dei Deputati"

La lettera al Moseda è di ringraziamenti e lieve. Nella 1ª minuta, il Biancheri come Presidente della Camera, interpretando il sentimento di tutta l'Assemblea si associa all'o.d.g. di Giuseppe Mazzini. La 2ª minuta riguarda la commemorazione del Gen. Giuseppe Garibaldi (1825-1882). La 3ª è riferita all'attestazione e all'affetto della Camera per il Re Galantuomo.

G. Biancheri (1823-) Deputato, Presidente della Camera dei Deputati per 7 Legislature.